INSERZIONI
In 4ª pagina centesimi 25 per linea o spazio di linea.
In 3ª pagina dopo la firma, L. 1.
Pagamento anticipato.
Centesimi 5 in tutta Italia.

GAZZETTA PIEMONTESE

ASSOCIAZIONI
Italia:
Anno L. 22. — Undici mesi L. 21.
Qualunque altra periodo in ragione di L. 2 al mese e L. 1 per 15 giorni.
Estero — Unione postale:
Anno L. 37. — Semestre L. 20. —
Trimestre L. 10. — Mese L. 3.50
Centesimi 5 in tutta Italia.

NOSTRI TELEGRAMMI

TELEGRAMMA DA ROMA.

(2, ore 4,15 pom.)

Boselli ed il nuovo trattato di navigazione colla Francia — Decrais va a Parigi.

L'on. Boselli conferì ieri coi ministri Magliani e Brin e col direttore generale delle Gabelle, comm. Castorina, per intendersi secoloro sulle questioni principali del trattato di navigazione da concludersi colla Francia.

Domani l'on. Boselli partirà alla volta dell'Alta Italia, ove si tratterrà per alcuni giorni.

Quindi ritornerà a Roma per continuare gli studi sopra le Convenzioni da stipularsi.

— Anche l'ambasciatore francese presso il Quirinale, Decrais, partirà domani per Parigi per recarsi a pigliar istruzioni sopra lo stesso argomento dal suo Governo.

Il generale Ricci a Cuneo.

CUNEO, 2, *ore 12,15 pom.*

Stamane, alle ore 9, il generale Ricci, nuovo comandante la Divisione militare di Cuneo, ricevette in udienza tutti gli ufficiali del presidio.

Egli espresse di avere molta fiducia nel loro zelo e nel loro valore, e li esortò a perseverare nel coscienzioso adempimento degli alti doveri che incombono ai militari verso la patria ed il Re.

Si fece quindi presentare i singoli ufficiali superiori e tutti i capitani.

Interrogò il direttore del Genio sui nuovi fabbricati militari che si stanno eseguendo in Cuneo e sulle fortificazioni alla frontiera.

Ebbe a questo riguardo delle risposte soddisfacenti.

Se i lavori proseguiscono coll'attuale alacrità, le caserme in Cuneo saranno compiute per l'anno venturo.

Il nuovo maneggio è quasi ultimato, e verrà probabilmente aperto in gennaio.

Franzoi a Vercelli.

VERCELLI, 2, *ore 3,40 pom.*

Ad Augusto Franzoi, reduce dalla sua visita al Re a Monza ed ai deputati Frola e Guala che lo accompagnavano, fu offerto un *déjeuner*, al loro passaggio a Vercelli, dal sotto-Comitato locale per la spedizione stessa che ha a presidente il sindaco cav. Arn.

Alla fine dell'asciolvere il deputato Guala fece un brindisi ed augurii all'ardito viaggiatore, concittadino vercellese, ed al suo Augusto protettore.

I deputati Guala e Frola, avendo ieri ricevuto dal Re l'incarico di trattare e di combinare col Governo per la spedizione Franzoi, mandarono a chiedere una udienza dal ministro Depretis.

L'opificio Armstrong a Pozzuoli.

NAPOLI, 2, *ore 1 pom.*

I rappresentanti della casa Armstrong hanno preso le necessarie misure per incominciare pel mese venturo i lavori dell'opificio che dovrà servire alla costruzione dei cannoni e loro accessori.

Si intraprenderanno pure a breve distanza i lavori pel cantiere navale che, come già fu annunziato, verrà annesso alla fabbrica.

Il nuovo orario sulle ferrovie Mediterranee.

Col nuovo orario che andrà in vigore sulla Rete Mediterranea il giorno 4 novembre, avverranno le seguenti variazioni nella partenza e negli arrivi dei treni alla stazione di Torino:

Linea di Alessandria.

Il treno-*omnibus* 123 che partiva da Torino alle 7,30 ant., partirà invece alle 8,50.

Quello delle 12,53 pom. partirà invece alle 12,40.

Il treno che arrivava da Alessandria alle 7,15 ant. anticiperà di cinque minuti e giungerà invece alle 7,10.

Linea di Roma.

Il treno diretto n. 1 della linea Genova-Pisa-Roma invece delle 2,5 pom. partirà alle 2,30.

Quello delle ore 8 pom. partirà alle 8,15.

Linea di Milano.

Il diretto n. 11 delle ore 1,50 pom. partirà da Torino alle 2,20.

Il treno-omnibus delle 2,55 pom. (Chivasso-Ivrea) partirà alle 2,35.

Il treno della linea Milano-Verona invece delle 4,36 pom. arriverà in Torino alle 4,45.

Quello delle 7,50 pom. (Venezia-Milano, diretto), arriverà alle 7,45.

Linea di Modane.

Il treno diretto Modane-Parigi, che partiva da Torino alle 9,35, ant., non muoverà invece che alle 9,40.

Quello che arrivava a Torino alle ore 1,17 pom. arriverà invece alle 1,53.

Linea di Savona.

L'*omnibus* n. 413 (Mondovì-Savona) invece delle 9,55 ant. partirà alle 9,56.

Il diretto n. 28 invece delle 12,40 pom. giungerà a Torino alle 12,50.

Linea di Cuneo.

Il treno-*omnibus* Cuneo-Saluzzo, che partiva alle 2,20 pom. partirà invece alle 2,5.

Quello delle 8,10 pom., Cuneo-Ceva-Saluzzo, partirà invece alle 7,55.

Il treno-*omnibus* Cuneo-Saluzzo invece delle 4,46 pom. arriverà in Torino alle 4,50.

Quello delle 10,25 pom. arriverà alle 10,30.

Linea di Chieri.

Il treno delle 4,20 pom. partirà invece da Torino alle 4,30.

Quello che arrivava alle 6,28 pom. giungerà invece alle 6,40.

L'ingegnere D'Andrade.

Leggiamo nel *Caffaro* del 2 novembre: « Il comm. Alfredo D'Andrade, cittadino onorario torinese e nostro concittadino d'elezione, è stato chiamato a far parte della Commissione giudicatrice per la prossima Esposizione nazionale al Museo artistico-industriale di Roma. »

Fatto di sangue a Trofarello.

Il paese di Trofarello venne funestato domenica da un orribile fatto di sangue.

Verso le 8 pom. nei pressi della stazione ferroviaria, un ostale che si era recato a passare la festa dei Santi a Pecetto, venne ucciso a colpi di accetta da altro individuo, col quale aveva litigato domenica scorsa a Moncalieri.

L'ucciso era padre di famiglia.

Nella zuffa pare sia stato ferito anche un altro individuo, che si diede alla fuga.

L'assassino è latitante.

Eccidio.

I giornali di Catania recano i particolari di una orribile tragedia avvenuta la notte del 30 ottobre scorso in contrada Nesima.

Quasi a metà della via di campagna Nesima trovasi lo sulla strada una casetta con due usci, circondata da numerosi e folti gruppi di fichi d'India, abitata da una disgraziata famiglia: la madre, d'anni 70, e due figli, uno di 40 e l'altro di 33 anni.

La notte del mercoledì scorso, verso il tocco, il più giovane dei fratelli, uscito in istrada per un bisogno, gli venne tirato addosso un colpo di fucile, che, prendendolo allo stomaco, lo fece rimanere all'istante cadavere.

Al rumore dell'arma vennero fuori insieme la madre e l'altro figliuolo, e ad entrambi toccò la medesima sorte del primo.

Gli assassini, che trovavansi, a quanto pare, in agguato dietro quelle siepi di fichi d'India, non paghi ancora del mal fatto, quali iene si avventarono sui miserandi cadaveri dei tre disgraziati ed a colpi di scure e di pugnale ne fecero strazio.

A quanto si dice, la causa di questo mostruoso fatto di sangue si attribuisce ad una vendetta privata e ad odii esistenti tra famiglie e famiglie.

Si recarono sul luogo il capitano dei carabinieri cav. Galleini, l'ispettore Rispoli, un maresciallo delle guardie a cavallo, due marescialli dei carabinieri, carabinieri e guardie a cavallo.

La forza pare che sinora si sia impossessata di tre degli assassini e pare che sia bene riuscita, appunto perchè fra i tre se ne trova uno che ricevette da uno degli assassinati una ferita.

L'attentato contro Freycinet

I dispacci della Stefani ed i nostri hanno ormai spiegato, in modo sommario, il mistero che circondava l'aggressore del ministro Freycinet. Siamo in presenza d'un dramma intimo, che viene alla luce solo in grazia di una violenza.

L'aggressore chiamasi Pietro Mariotti. Ha 68 anni, ed è nato ad Omeria, nel circondario di Corte, in Corsica.

La scoperta della sua identità si fece grazie a due circostanze: — il portinaio della casa in cui egli aveva abitato negli ultimi giorni, leggendo la descrizione dell'aggressore sui giornali, ebbe dei sospetti e ne avvertì il proprietario della casa, il quale a sua volta ne avvertì la polizia, che sopra una fotografia constatò che l'imputato era proprio l'uomo segnalato dal portinaio; — l'imputato rivelò il suo nome all'avv. Laguerre, che egli aveva chiamato per difenderlo.

Quando riconobbe essere cosa conosciuta che egli si chiamava Pietro Mariotti, ed abitava in via Vaugirard, 314, l'imputato rispose:

— Poichè sapete questo, non ho più nulla da nascondervi.

Raccontò allora al magistrato ch'egli era stato conduttore di lavori; impiegato dapprima al Canale di Suez a Porto Said, egli si era recato poi a Panama colla figlia poco più che ventenne.

Egli si lagnò che, poco dopo il suo arrivo, alcuni operai erano penetrati la notte nella sua dimora, avevano saccheggiata la casa e violata la sua disgraziata figlia, che era morta due giorni dopo l'oltraggio.

Facendo questo racconto, Mariotti si mise a piangere, poi s'impossessò d'un *album* di fotografie sequestrato a casa sua e che si trovava sul tavolo del magistrato, ne estrasse una fotografia, quella di sua figlia, e la pose sotto gli occhi del magistrato:

— Eccola, la mia povera ragazza, — disse. — Non è vero che era bella? Me l'hanno uccisa, disonorata e non la si vuol vendicare!

Poi continuando il suo racconto disse:

— Reclamai, volli che mi si facesse giustizia, non fui ascoltato. Ho tentato di lottare, mi hanno rovinato, perduto, scacciato.

« Sono ritornato in Francia coi pochi mezzi che potei raccogliere, e tentai di ottenere giustizia. Tutti i miei sforzi furono vani. Lottavo contro la miseria. Dopo esser stato impiegato come fattorino all'Agenzia Havas, caddi ammalato. Fui ricoverato all'*Hôtel-Dieu*, poi a la *Charité*. Quando ritornai in salute, non avevo più posto.

« Feci allora ogni sorta di mestieri, ma non perdevo punto di vista il mio scopo: ottener vendetta di mia figlia.

« Ma cosa può fare un disgraziato senza mezzi, senza protezione?

« Sporsi più volte querela al Ministero degli affari esteri, volli che si interessasse alla mia sorte la Lega degli interessi pubblici, ma le mie lagnanze rimasero senza eco.

« Vedendo che i miei sforzi non servivano a nulla, volli fare del rumore attorno alla mia persona.

« La mia intenzione non era punto di uccidere il signor Freycinet, che non conosceva.

« Non lo presi neppure di mira e tutti potranno sincerarsene esaminando il selciato del ponte della Concordia.

« Mirai a terra e la palla deve essersi conficcata in qualche punto nel suolo, e quanto meno, deve avere scalfitto il selciato.

« Lo ripeto, io volli soltanto farmi arrestare e trarre su di me l'attenzione per farmi rendere giustizia. »

Come si vede, la giustizia non si trova in presenza nè di un assassino, nè d'un demente.

È un uomo che fu leso nei suoi interessi, e che fu dolorosamente provato nelle sue affezioni famigliari.

Il racconto dell'orribile attentato di cui la disgraziata figlia sua fu vittima venne, come già si sa, confermato dai direttori dei lavori pel Canale di Panama.

Si-Tayb a Parigi.

Tunisi, 28 ottobre.

(Massis) — Nell'ultima mia vi ho detto che il principe Si-Tayb, liberato dall'interdizione per ordine del presidente della Repubblica francese, aveva rimandata ad epoca indeterminata la sua gita a Parigi, prendendo per pretesto lo sfratto dato dal Consiglio sanitario di Bona alle navi provenienti dal porto della Goletta.

Invece la cosa è molto differente. Fu lo stesso bey, suo fratello, che fece spargere quella voce per trarre in inganno gli amici del Tayb, parecchi dei quali avevano stabilito di accompagnarlo per fargli da cicerone ed istruirlo sul modo di comportarsi in Francia; mentre poi gli ordinava di partire col piroscafo successivo in istretto incognito. Infatti, non si seppe la notizia della partenza del principe Si-Tayb se non nel giorno successivo, cioè su sabato, 31 volgente.

Ed ora, io domanderei a Sua Altezza il bey, gli amici di suo fratello, che hanno mille motivi di avvicinarlo, non lo possono raggiungere?

Come già sapranno anche i lettori della *Piemontese*, Si-Tayb ebbe già vari colloqui col ministro degli affari esteri e col presidente della Repubblica, presentato al primo dal ministro Cambon, che trovasi ancora a Parigi per l'affare dell'inchiesta sui fatti di Tunisi del giugno scorso, ed al secondo dal generale Allegro, governatore dell'Arad, il quale trovasi da pochi giorni colà per dare informazioni sulla frontiera tripolina e sui recenti scontri fra le tribù tunisine e tripolitane. In detta occasione venne creato commendatore della Legion d'onore per i segnalati servigi resi alla Francia da parecchi anni, fra cui merita speciale menzione l'invenzione dei krumiri.

Ritornando a Si-Tayb, alle interrogazioni mossegli a Parigi, egli rispose esservi recato in Francia per motivi di salute, ma più specialmente per conoscere i suoi liberatori e protettori. Certo è che, coll'andata di questo principe nel *cervello del mondo*, le cose di questa Reggenza non tarderanno gran tempo a prendere un'altra piega, tanto più che ora v'entrerà in campo nuovamente l'ex-primo ministro Si-Mustafà-Ben-Ismail, il quale non tralasciò di andar ad ossequiare il suo principe.

Con tutto ciò, però, il cambiamento, se un cambiamento vi sarà, non si effettuerebbe nè oggi, nè domani, dovendo il Governo protettore pensare ora agl'interessi interni di famiglia, che sono ben più scabrosi che non gli esterni.

Si crede che fino ai primi giorni di gennaio il principe ereditario del trono husseinita, salvo cause imprevedibili, non farà ritorno in Tunisia.

⁂

Malgrado le vociferazioni che da molti giorni sono in giro per affermare esistere il colera in questo paese, vi posso assicurare che la salute è ottima e non vi furono che due casi sospetti che fecero spaventare la popolazione. Ora però tutto è rientrato allo stato ordinario.

Ultimo corriere

TELEGRAMMA DA ROMA

(2, ore 8 pom.)

Il carabiniere Durioni — Onoranze funebri — **Il prefetto e il questore di Torino** *— Il successore d'Ellena — Il successore di Pironti — Per la Società Africana —* **Disagi a Massaua.**

Il Tribunale Supremo di guerra e marina ha rigettato il ricorso in grazia del carabiniere Durioni.

Egli verrà perciò fucilato.

— In occasione della commemorazione dei defunti, vennero deposte molte corone al Pantheon, sulla tomba di re Vittorio Emanuele.

Il pellegrinaggio alla tomba del primo Re d'Italia fu assai numeroso.

— Il conte Lovera di Maria, nuovo prefetto di Torino, è sempre indisposto. È positivo che, pel momento, nessuno lo sostituirà alla direzione generale della pubblica sicurezza.

Il questore Galimberti parte domani per Livorno. Fatta la consegna dell'ufficio, ripartirà subito per Torino.

Depretis pare intenzionato di aumentare a Torino le guardie di pubblica sicurezza.

— La *Rassegna* designa il commendatore Castellini come nuovo ispettore generale delle gabelle, al posto del commendatore Ellena.

Il comm. Michele Castellini occupa ora, al Ministero delle finanze, il posto di direttore capo divisione di 2ª classe della divisione VI (Contenzioso civile e contravvenzionale — Spese di giustizia — Sistemazione dei crediti delle cessate amministrazioni).

— Il comm. Calenda, procuratore generale alla Corte di Cassazione di Torino, è trasferito, dietro sua istanza, alla Corte di cassazione di Napoli, in surrogazione del defunto comm. Pironti.

— Il Banco di Napoli ha dato 2000 lire di sussidio alla Società Africana di quella città.

— Una corrispondenza da Massaua reca che continua a fare un caldo insopportabile.

Vi è una recrudescenza nelle infermità. Nella Compagnia sanitaria, più della metà dei membri sono ammalati.

I carabinieri, coadiuvati dai soldati, arrestarono una banda di 21 ribelli a Moncullo, presso Massaua, e sequestrarono 50 cammelli carichi di danaro e di merci.

(3, ore 9,10 ant.)

Keudell a Monza — I danni dei nubifragi a Massa — Il Tevere ingrossa.

Il barone Keudell, ambasciatore tedesco a Roma, dietro invito avuto, si recherà fra breve a visitare Re Umberto a Monza.

— Il comm. Noghera, ispettore centrale del Ministero degli interni, che era stato inviato a Massa per verificare i danni colà recati dagli ultimi nubifragi, ha fatto ora ritorno a Roma.

In seguito a questa visita si faranno mandare soccorsi a quelle popolazioni in risarcimento dei danni patiti, e saranno dati ordini pel riattamento delle strade guastate dalle fiumane.

Dell'esecuzione di queste opere è incaricato il comm. Danna, ispettore del genio civile.

— Si annunzia da Orta che il Tevere ingrossa; a Roma esso è già salito al livello della strada di Ripetta.

Il Governo e il Dazio consumo.

ROMA, 2, *ore 9,50 pom.*

La *Riforma* dice che il nuovo progetto dell'on. Magliani circa il dazio consumo lascierebbe la facoltà ai Comuni di applicare l'imposta per un determinato numero di generi di consumo, riservandosi lo Stato il diritto di riscossione per conto proprio sugli altri generi.

Questo concetto era già stato approvato dalla Commissione creata nel 1877 per studiare l'assetto del dazio consumo.

Il comm. Castorina ripiglierebbe gli studi per dare una differente sistemazione all'imposta del dazio.

Una conferenza magistrale.

ROMA, 2, *ore 10,15 pom.*

La conferenza indetta dal prof. Mandalari riuscì una completa delusione; fu un vero insuccesso.

I maestri i quali vi assistettero non mancarono di dimostrare apertamente il loro malcontento, specialmente perchè fu negata ogni discussione.

Essi presentarono immediatamente una protesta; oltrecciò hanno indetta un'altra Conferenza per confutare gli erronei giudizi che il conferenziere di stasera emise a riguardo degli insegnanti.

Giulio Grévy.

PARIGI, 3, *ore 8,55 ant.*

Parecchi giornali parlano di uno stordimento avvenuto a Grévy, il quale, cadendo a terra, si sarebbe scalfitta la faccia allo zigomo destro, il che sarebbe stato cagione di una forte emorragia.

La verità si è che Grévy, ritornando all'Eliseo dopo una passeggiata a piedi, nel salire in vettura urtò della faccia contro lo sportello.

Ora egli è già completamente rimesso.

IL COLERA.

(Agenzia Stefani)

Roma, 2. — Bollettino del colera dalla mezzanotte del 31 ottobre a quella del 1° novembre: Provincia di Palermo: Palermo casi 17, morti 14, di cui 5 dei casi precedenti; Misilmeri 6 casi, 2 morti; Monreale 2 casi, 1 morto; Villabate 2 casi, 1 morto dei casi precedenti.

Provincia di Trapani: Castellammare del Golfo 1 caso.

La Crisi orientale.

(Nostro telegr. part.)

PARIGI, 3, *ore 8,15 ant.*

I dispacci constatano una incertezza prolungata nella situazione politica ed un malcontento generale in tutta Europa.

Le parole pronunciate dal conte Kalnoky alle Delegazioni produssero un cattivo effetto in Ungheria, in Inghilterra ed in Francia. Se ne deduce che l'Austria non ha più libertà d'azione ed è diventata schiava di Germania e Russia.

(Agenzia Stefani)

Londra, 2. — Lo *Standard* ha da Atene: Il ministro degli esteri, rispondendo al *memorandum* delle Potenze, indirizzò una Nota simile alla Nota della Serbia, in cui dichiara che la Grecia non potrà considerare la questione come sistemata finchè non avrà almeno la frontiera dell'Epiro, secondo il trattato di Berlino.

Il *Daily News* ha da Costantinopoli: La Turchia comunicò alle Potenze la Convenzione anglo-turca, e fece osservare che questa non viola alcun privilegio acquistato dalle Potenze. Dicesi che Noailles ha fatto riserve formali riguardo alle questioni che toccano gli interessi francesi.

Costantinopoli, 2. — Tutto è pronto per la riunione della Conferenza.

Si attende che il sultano fissi il giorno d'apertura.

Sofia, 2. — Vennero richiamati in Russia tutti gli ufficiali di quella nazione dimoranti in Bulgaria.

AGENZIA STEFANI

Brindisi, 2. — Diretto a Lecce passò in questa stazione il ministro Grimaldi. Venne ricevuto da tutte le autorità civili e militari e da distinti cittadini.

Parigi, 2. — La Conferenza si accordò sul rimanente delle questioni.

Discuterà mercoledì la clausola sulla questione della nazione più favorita.

Parigi, 2. — Il nunzio, in occasione della sua partenza di congedo di sei settimane, visitò Freycinet.

Il *Temps* ha da Filippopoli che il commissariato generale venne abolito.

Baransky venne nominato ministro dell'interno.

Lisbona, 2. — In seguito alla nuova nota del Governo francese, il ministro degli esteri rinnovò l'assicurazione che i diritti della Francia sulla costa di Dahomey si rispetteranno.

L'on. Breganze a Schio.

Telegrafano all'*Adriatico* di Venezia che la sera del 31 decorso ottobre, nella sala comunale di Schio, presentato dalle Associazioni operaie cittadine, il deputato Breganze parlò all'affollato uditorio sulla legislazione sociale.

Egli passò in rassegna le leggine sociali che stanno davanti il Parlamento rimproverandone l'ispirazione e la forma perchè non sono conseguenza di alcun sistema sociale e politico, ma frutto del trasformismo.

L'on. Breganze spiegò quindi il suo concetto intorno alla difesa del lavoro nazionale, che non crede possa ottenersi, pur rispettando le tendenze liberiste.

Vuole riforme serie finanziarie, economiche ed amministrative, tali che senza creare un privilegio per la classe operaia, ne soddisfino le giuste aspirazioni nella cerchia del diritto comune e dell'armonico sviluppo degli interessi di tutte le altre classi di cittadini. Da ciò colse l'occasione per spiegare la formula espressa dall'on. Baccarini a Sant'Arcangelo, suffragandola con esempi e giustificandone il concetto radicale.

L'on. Breganze terminò invocando, per l'interesse di tutte le classi sociali, la solidarietà di tutti nel soddisfare le aspirazioni delle classi lavoratrici.

Il discorso, ispirato ad un concetto liberale e democratico, fu accolto da vivi applausi.

L'attivazione del nuovo orario ferroviario.

Il nuovo orario generale sarà attivato il 4 novembre p. v.

Per i treni viaggiatori in viaggio nella notte dal 3 al 4 novembre p. v. si osserveranno le seguenti norme:

Il treno 3 assumerà il suo nuovo orario alla stazione di Genova P. P. nella notte dal 3 al 4.

Il treno 2 assumerà il suo nuovo orario alla stazione di Avenza nella notte dal 3 al 4.

Il treno LL, in partenza da Livorno la sera del 3, viaggerà coll'attuale suo orario sino a Firenze.

Il signor direttore dell'esercizio del 2° compartimento ed i signori capi-ufficio della 1ª e 2ª divisione (1° compartimento) prenderanno, d'accordo ove occorre, tutte le disposizioni necessarie affinchè il passaggio dal vecchio al nuovo orario abbia luogo colla massima regolarità possibile, ed impartiranno le istruzioni che saranno del caso per i treni merci e facoltativi viaggianti alla mezzanotte sopradetta e per la sospensione dei convogli speciali pel servizio della manutenzione.

Il direttore generale
M. Massa.

L'intendente dei teatri di Vienna.

I giornali viennesi pubblicano in questi giorni affettuosi cenni necrologici in memoria del barone di Hofmann, intendente generale dei teatri imperiali, morto giorni sono, dopo breve malattia, all'età di 63 anni.

L'Hofmann entrò al servizio dello Stato nel 1842 e divenne subito addetto di legazione in Svizzera.

Richiamato al Ministero degli affari esteri, fu nominato, parecchi anni dopo, segretario del ministro e segretario di Legazione.

Coprì in seguito la carica di commissario civile accanto al generale di Gablenz, governatore dell'Holstein.

Sotto il Ministero di Beust, l'Hofmann salì rapidamente ai posti di consigliere aulico e di capo di sezione.

Caduto il di Beust e venuto al potere Andrassy, l'Hofmann successe al barone di Holzgethan nella carica di ministro delle finanze.

Lasciato questo ufficio nel 1880, venne alcuni anni dopo nominato intendente generale dei teatri imperiali.

L'Hofmann, dotato di squisito gusto artistico, si acquistò in breve le simpatie del pubblico e degli artisti ed ottenne la nomina di socio di un'infinità di Associazioni artistiche.

Era decorato di 43 ordini cavallereschi.

Note Egiziane.

Questione bulgara e questione egiziana — Scandali nella magistratura — Monete false — Nel Sudan — Imperatrice in viaggio — Disgrazie e delitti.

Alessandria d'Egitto, 29 ottobre.

(E. S.) — Qui, come altrove, si segue attentamente lo svolgimento della questione bulgara, non per diretto interesse, ma per egoismo. Si vorrebbe, astrazione fatta della simpatia dominante per la Turchia, che la detta vertenza si terminasse prontamente in un senso o nell'altro, per cedere nuovamente il posto nella generale preoccupazione alla questione egiziana. E diffatti questo povero Egitto abbisogna più che mai di attente cure. Il suo sistema amministrativo è lungi dall'essere il *nec plus ultra* della perfezione, malgrado la costante, ma non disinteressata devozione dei molti funzionari d'importazione anglo-indiana. Tutto va a rovescio ed ogni giorno si scoprono nuove magagne.

Al perenne spreco del pubblico denaro si oppongono, ogni volta che è loro possibile, i commissari della Cassa del Debito pubblico, il che per stato normale sono in continuo urto col Governo khediviale. Ora la divergenza d'opinione fra questo e quelli è più grave che mai. Quando si trattò l'ultimo imprestito dei nove milioni di lire sterline, ne fu destinato uno ai lavori pubblici d'irrigazione; orbene il Governo insiste per aver questo milione, ed i commissari, fedeli alla loro missione di tutori e controllori, non vogliono darlo se loro non si presenta ben particolareggiato e motivato il progetto delle spese. Nubar-pascià trova esagerata la pretesa dei commissari, e nota che in tal modo essi finirebbero per avere nelle loro mani le redini del governo.

La vertenza sarà sottoposta alle Potenze, ed intanto l'escavazione dei canali che devono infondere nuovo sangue, cioè nuova acqua alla terra egiziana, resta in sospeso.

⁂

D'altra parte si parla moltissimo di gravi scandali ed abusi scoperti nei Tribunali indigeni (non confondere coi Tribunali della Riforma che funziona regolarmente). Che ivi si venda se la giustizia, che vi fioriscano le false testimonianze, che spesso volte l'innocenza fosse punita invece della colpa, eran cose notorie perfino alle pietre delle strade, ma tutte queste belle cose si facevano nascostamente e le apparenze erano salve. Ora invece pare che alla prevaricazione siasi aggiunto il cinismo. Si cita un giudice, il quale con regolare autorizzazione del Ministero avrebbe aperto uno studio di avvocato-procuratore! Immaginatevi che affarini poteva fare essendo giudice e parte interessata!

Il Governo si mosse finalmente alle lagnanze: sta facendo un'inchiesta e finirà, *more solito*, per lasciar le cose com'eran prima.

⁂

Un'altra questione preoccupa pure altamente ognuno che abiti l'Egitto: quella delle piastre false. Come si sa, non si può dire che esista un sistema monetario egiziano; qui hanno corso, spesse volte ad un valore puramente arbitrario, tutte le monete del mondo; in argento primeggiano i talleri di Maria Teresa ed i colonnati di Ferdinando VII di Spagna; vengono quindi tutti i pezzi da cinque franchi e meno dell'Unione latina, i scellini e doppi scellini, le rupie, gli scudi di Romania e del Messico, i *medjidiè* turchi e tutti i pezzi francesi del principio del secolo.

La moneta divisionaria del franco sono i mezzi franchi e le piastre egiziane (25 centesimi). Di queste ultime, false, ve n'è da alcuni mesi una vera inondazione; i giornali locali fin da principio ne segnalarono l'introduzione, ed ora la cosa prese tali proporzioni che gli arabi non ne vogliono più, nè buone, nè false. Naturalmente il Governo non prese alcuna misura, e ciò fa sì che si dice apertamente che in quel commercio di monete false sono interessati potenti personaggi.

Può darsi che quella dei Balcani sia vitalissima questione per l'Europa, ma, come vedete, questo paese, a causa della sua situazione internazionale, ha pur bisogno di somma attenzione. Si domanda un Ercole per ripulire queste nuove stalle di Augia e ci si manda (se pur verrà) un Drummond Wolff!

⁂

Da Dongola a Wady Halfa, silenzio perfetto per parte delle autorità. Nel pubblico corrono voci inquietanti; si dice che giornalmente abbiano luogo attacchi dei ribelli, e che questi non abbiano sempre la peggio. Dal Cairo intanto si mandano di continuo nuovi rinforzi, e si comincia a capire che il generale lord Wolseley aveva ragione opponendosi all'evacuazione di Dongola.

⁂

Giorni sono la *Fratellanza artigiana italiana*, una delle tre Società di mutuo soccorso italiane esistenti in Alessandria, diede una gran festa di beneficenza a favore delle scuole operaie serali da essa fondate due anni fa. Nelle dette scuole sono ammessi allievi di tutte le nazionalità, sì che le varie colonie concorsero a rendere animata e proficua la festa. Si ammirò moltissimo l'ordine perfetto, che vi regnò, non ostante il grande amalgama di gente d'ogni condizione.

⁂

Sabato, 24 corrente, dopo d'aver visitato il Canale di Suez, qui giunse sul *yacht* imperiale *Miramar* l'imperatrice d'Austria nel più stretto incognito. Scese, durante alcune ore, a terra e visitò la città. E partì quindi la sera stessa per Giaffa e Gerusalemme, scopo del suo viaggio.

⁂

Ieri in un [illegible] fra i poveri, scoppiò la caldaia. Rimasero morti dieci operai indigeni e parecchi feriti. Secondo il solito, fu per incuria del macchinista arabo; essi sono di un'indolenza proverbiale; se non si sta loro dietro ad osservare ogni cosa, trascurano perfino le cose più importanti. Gli operai indigeni si pagano pochissimo, ma valgono meno ancora.

⁂

Non si è usi qui a vedere orrendi e raffinati delitti, come per troppo spesso succedono nelle grandi città europee, ond'è che produsse viva emozione il fatto successo ieri l'altro in un villaggio della provincia di Garbieh, di una donna indigena che uccise un bambino di suo marito, lo tagliò a pezzi e, fattolo cuocere, lo presentò alla mensa, dove sedeva lo stesso marito. Pare che il movente del delitto sia stata la gelosia materna, poichè quella donna aveva pure in casa una sua figlia di altro letto.

Berlino. — (Borsa, 2 [illegible]) — Non conosciamo ieri i corsi d'apertura della Borsa di Parigi, solo sappiamo che il 4 1/2 0/0 apriva a 10[illegible] — ex-coupon di 1 12 1/2, e l'italiano a [illegible].

Il 4 1/2 0/0 chiude a 107 90, l'italiano a 95 07 1/2.

In Berlino la Rendita 5 0/0 mosse al negozio da 95 70 a 96 05.

Mobiliare 591 a 592.
Banca Torino 803 a 802 1/2.
Banca Tiberina 672 a 671.
Fondiaria Italiana 311 1/2 a 332 1/2.
Mediterranee 505 a 507.
Banco Sconto 551 a 530.

Parigi,	31	2
3 0/0 francese ammortizzabile	81 5[illegible]	81 50*
3 0/0 francese	79 90	79 85
4 1/2 0/0 francese	109 07	109 85
3 0/0 nuovo	— —	— —
Rendita italiana 5 0/0	95 73	96 07
Obbligazioni Romane	— —	— —
Ferrovie Meridionali	691 —	699 —
Cambio su Londra	25 19 5	25 19 5
Consolidato inglese	100 5/16	Festa
Obbligazioni Lombarde	313 25	313 75
Cambio sull'Italia	1/8	1/8

* Fine mese.

Parigi, 2 (Reuter.)		Genova, 2	
3 0/0	79 62		
4 0/0	107 77		
Rendita italiana	95 07	Ban. Naz.	— —
Ottomane	491 —	Merid.	— —
Ferr. Merid.	702 —		
Suez	2067		
Turco	— —		

BORSA UFFICIALE

3 novembre.

Consolidato 5 0/0, decorrenza 1° luglio — Contrattazioni del mattino:
in c. 95 15 — in l. 96 37 1/2 f. 0 [illegible]
Colla cedola del semestre in corso:
Corso medio d'ufficio 95 40
Senza cedola:
Corso medio d'ufficio 94 93
Consolidato 3 0/0, decorrenza 1° ottobre — Contrattazioni del mattino in contanti
Colla cedola del semestre in corso:
Corso medio d'ufficio 63 —
Senza cedola:
Corso medio d'ufficio 61 71
Rambro — prezzo normale 102
Az. Credito Mob. Ital. — Cont. del matt. in l. 8 0 50 [illegible] L.
Az. Banca Torino — C. del mattino in liq. [illegible] L.
Az. Banca Tiberina — C. del matt. in l. 669 75 671 670 671 672 671 50 L.
Az. Subalpina-Milano nuova — C. d. m. in l. 238 50 L.
Az. Impresa Esquil. — C. del mattino in l. 231 25 L.
Az. Ferr. Meridionale — C. del mattino in l. 708 L.
Az. Fondiaria Ital. — Cont. del matt. in l. 312 50 L.
Obb. Ferr. Meridionali — C. del matt. in c. 3[illegible]
Obbl. Ferr. Sarde (S). Cont. del matt. in c. [illegible]

CAMBI	da	a vista a	a tre mesi da	a
Francia —3	100 40	100 30	— —	— —
»	100 40	100 50	— —	— —
Svizzera	100 25	100 33	— —	— —
Londra +1	— —	— —	25 18	25 20
»	— —	— —	— —	— —
Id. lungo	— —	— —	25 19	25 21
Germania +1	— —	breve	123 —	123 1/6
		lungo	123 3/4	123 5/6

Sconto alla Banca Nazionale 5 0/0.
Sconto al Banco di Napoli 5 0/0.

Cronaca della Borsa. — 3 Nov. — Anche ieri il movimento della Borsa di Parigi fu sempre di ribasso, particolarmente sui fondi francesi. L'italiano avrebbe voluto far eccezione, ed alla chiusura ufficiale era ad un corso più alto di quello dell'apertura; ma alla sera dovette piegare anch'esso dietro la cattiva tendenza di tutta la Borsa.

Ecco i corsi d'apertura:

81 65, 79 90, 109 —, 96 —.

La chiusura ufficiale segnava già un discreto ribasso, meno l'italiano:

81 35, 79 80, 107 90, 96 07 1/2.

Ecco ora gli ultimi corsi del Boulevard ancora sensibilmente più bassi, questa volta anche per l'italiano:

81 25, 79 62 1/2, 107 77 1/2, 95 97 1/2.

Ieri non si ebbero corsi del Consolidati essendo festa a Londra.

Inutile soggiungere che la debolezza sempre crescente della Borsa francese viene dalle notizie sempre meno buone sulla questione d'Oriente. Impossibile di venirne alla Conferenza, tanto sono profondi i disaccordi tra le Potenze.

Si annunciavano considerevoli consegne di 3 0/0, il cui riporto era al pari.

Sull'italiano, la cui liquidazione si fa oggi, il riporto era a cent. 7.

Si dice che il barone di Soubeyran sia rientrato nell'italiano, e che sia questa la causa del rialzo di questi giorni.

Ore 12.

Impressionata dal ribasso di Parigi di ieri, la nostra Borsa mostrava oggi molta incertezza e nelle disposizioni si realizzò tanto sulla Rendita che sui valori.

Rendita cont. 96 25 a 96 20.
Rendita f. c. 96 37 1/2 a 96 35 1/2.
Banca Naz. 2210 a 2215.
Mobiliare 892 a 891.
Banca di Torino 832 a 830.
Banca Tiberina 672 a 670.
Ferr. Meridionali 707 a 707.
Ferr. Mediterranee 507 a 505.
Banco Sconto 533 a 534.
Fondiaria Italiana 331 1/2 a 332 1/2.
Subalpina-Milano 236 a 237.
Esquilino 231 a 22[illegible]
[illegible] 527 a 531.

Telegrammi particolari commerciali.

Parigi: Festa.

Liverpool, 2 novembre (sera).

Cotoni. — Vendite generali, balle 8000, di cui per la speculazione 500 e per il consumazione 7500.

Cotoni americani in ribasso di 1/16.

Cotoni Surate pesanti.

Importazione della giornata 10 00[illegible].

Havre, 2 novembre (sera).

Cotoni. — Vendute balle 2000.

Mercato con buona domanda regolare.

Caffè. — Venduti sacchi 16,000.

Mercato calmo.

Marsiglia, 2 novembre (sera).

Frumento. — Importazione quint. 14,820
Id. — Vendite » 6,000

Mercato calmo.

(*) Questo prezzo s'intende per chilogr. 50 tela perduta.

[illegible]

A completo avviso ai ricorsi di cui [illegible] bile senz'altro l'ufficio della Gazzetta a l'indirizzo dell'associato.

ITALIA

Il Governo e il dazio consumo.

Il *Fanfulla* dell'1-2 novembre pubblicava quanto segue nelle sue informazioni:

« Si attribuisce all'onorevole Magliani l'intendimento di volere, con apposito progetto di legge, avocare al Governo la riscossione dei dazi di consumo, che adesso è fatta dai Comuni, nella certezza di ritrarne maggior profitto a beneficio dello Stato. »

La *Riforma*, raccogliendo la notizia data dal suo confratello romano, fu più esplicita.

Essa dice che il nuovo progetto dell'on. Magliani circa il dazio consumo lascierebbe la facoltà ai Comuni di applicare l'imposta per un determinato numero di generi di consumo, riservandosi lo Stato il diritto di riscossione per conto proprio sugli altri generi. — Questo concetto, si soggiunge, era già stato approvato dalla Commissione creata anni sono per studiare l'assetto del dazio consumo. — Il comm. Castorina ripiglierebbe gli studi per dare una differente sistemazione all'imposta del dazio.

Queste notizie fecero su di noi, e faranno certamente sulla gran massa dei contribuenti, l'effetto di una minaccia.

Dobbiamo affrettarci però a dire che i giornali ufficiosi smentiscono che il Magliani pensi ad avocare allo Stato l'esazione del dazio consumo, sia in tutti i generi di consumo come soltanto sopra alcuni.

E così dovrebbe essere quando si rifletta che il Governo ha già convenuto colla maggior parte dei Comuni il canone daziario che essi debbono pagare. — Pare che, se l'on. Magliani avesse realmente avuto questa intenzione, ci avrebbe pensato prima.

Tuttavia, come noi dice il proverbio, non c'è fumo senza fuoco. Qualche cosa a questo riguardo deve passare, o deve essere passato nella mente dell'on. Magliani. E non ci stupirebbe, ben sapendo quanto cattivo siano le condizioni del bilancio dello Stato, quanto sia ben disposto il ministro delle finanze a torturare i contribuenti fino all'estremissimo limite del possibile, e quanto facilmente si abbandonino ora i più liberali e sani principii.

Non è la prima volta che l'on. Magliani pensa a riformare il dazio consumo.

Si ricorderà come nella seduta del 27 marzo 1879 egli presentava il progetto di un rimpasto di tasse, naturalmente nel senso di avvantaggiare lo Stato. Si pretendeva di dare ai Comuni in altro modo quello che loro si toglieva; ridotti i generi imponibili dallo Stato ai vini, liquori e carne, come erano nel 1864, si concedeva ai Comuni di sovrimporre questi generi del 30 0/0, lasciando le tasse sugli altri cespiti ai Comuni stessi, liberati gli zuccheri e i caffè da ogni dazio interno comunale e governativo; per compensare i Comuni dei generi in cui avessero perdite per la nuova legge, le classi si riducevano a tre, e si dichiaravano Comuni aperti quelli di una popolazione agglomerata inferiore ai 6000 abitanti.

Nel 1879 questo progetto fu tosto combattuto come dannoso ai Comuni, ma non ci sarebbe da meravigliarsi che quello che era impossibile nel 1879 diventasse possibile nel 1885. Il trasformismo ha fatto dei miracoli. Nel 1877 furono impossibili le Convenzioni ferroviarie; diventarono possibili nel 1885.

A parte poi l'idea che il Governo volesse riservarsi i dazi sui generi di maggior consumo, come sono i vini, i liquori e la carne, non si era però mai pensato, se ben ricordiamo, ad avocarne al Governo la percezione.

***

Noi vogliamo ben sperare che questa notizia venuta da Roma non sia che una diceria, una supposizione, o tutt'al più uno strascico d'un intendimento passato ed abbandonato.

Però, in via pregiudiziale, crediamo di dover fare alcune osservazioni.

Non si deve dimenticare che il dazio sui generi di consumo fu sempre di sua natura una imposta essenzialmente comunale. È vero che in Francia, sotto l'antico regime, il fisco reale prelevò talvolta fino a due terzi dei dazi; ma al principio di questo secolo il Governo limitò il prelievo al decimo del prodotto netto, e nel 1852 rinunciò a questo prelievo. — In altre nazioni si fece meglio: l'Inghilterra non ha quasi più dazi interni; Londra non ha dazio che sul vino e sul carbone; nel Belgio, i dazi furono soppressi. L'ideale economico è certamente che questi dazi scompaiano. In via di transizione, è però sempre più manifesta, nei paesi più civili, la tendenza a togliere la partecipazione del Governo a questi dazi, perchè questa partecipazione genera naturalmente una sensibile sperequazione nei carichi dei singoli cittadini verso lo Stato, per cui gli abitanti delle città pagano di più solo perchè abitano nelle città, mentre i vantaggi che offrono le città per la vita e pel lavoro sono opera e merito essenzialmente comunale e non governativo, salvo qualche rara eccezione, come quella delle città a cui si offrono decine di milioni pel loro miglioramento.

Ad ogni modo, però, è cosa ammessa generalmente da economisti e finanzieri che le tasse di dazio si debbono riguardare come eminentemente comunali; si riconosce essere questo il solo modo per non generalizzare le lagnanze, e lasciare aperta la via a togliere gli inconvenienti proprii di una legge generale, che in questa materia è quasi impossibile si attagli alle singole esigenze delle località ed alle abitudini del popolo; poichè vi hanno generi che tassati in un luogo porterebbero dei danni, che altrove si pagherebbero volentieri ed a preferenza d'altri.

E che una legge generale s'attagli poco alle singole [illegible] delle località ed alle abitudini e necessità del popolo, basterà notare che un dazio sul vino e sulla carne peserebbe assai più nelle provincie del Settentrione che non nel Mezzogiorno, a motivo delle diverse esigenze del clima.

***

Del resto, il Governo non dovrebbe dimenticar sempre, come fa, le espressioni della volontà del pubblico italiano.

Noi ricordiamo soltanto, in questa circostanza, il voto del Congresso dei sindaci italiani, che ebbe luogo nell'aprile dell'anno scorso a Torino. Erano presenti al Congresso i sindaci di 48 città capoluoghi di provincia, e votarono all'unanimità i seguenti principii:

« L'adunanza fa il voto:

« 1. Sia conforme ai principii organici del nostro diritto pubblico interno ed all'equità il non distrarre e quindi il reintegrare, se non in tutto, almeno in parte, a favore dei Comuni quei cespiti d'entrata che sono, di loro natura, eminentemente comunali, cioè: *Sovrimposta sulle contribuzioni dirette — Dazio di consumo.*

« 2. Debbasi, conseguentemente, ampliare l'attribuzione, già fatta con l'articolo 16 della legge 25 giugno 1877, numero 3903, di una quota dell'imposta di ricchezza mobile.

« 3. Venga la tassa governativa limitata alle bevande ed alle carni, in conformità delle prime leggi organiche 3 luglio 1864; e la tassa medesima sia convenientemente ridotta nella quantità e ripartizione nel suo assetto, con facoltà ai Comuni d'imporre tasse addizionali sulle bevande e sulle carni, [illegible] a dazio nei Comuni la facoltà d'imporre anche dazi sopra le altre materie, [illegible] leggi attuali. »

Come si vede, se fosse vero che il Governo avesse le intenzioni che gli attribuiscono il *Fanfulla* e la *Riforma*, si metterebbe in piena opposizione con quanto i Comuni hanno domandato per mezzo dei loro più autorevoli rappresentanti.

Note Sarde.

I servizi postali marittimi — La quarantena — La squadra — Iglesias, le miniere e il monumento Sella.

Cagliari, 30 ottobre.

(C. P.) — Oggi, a mezzogiorno, mi è stata recapitata la *Gazzetta Piemontese* del 27 ottobre; quella del 25 e del 26 non si sono ancora viste. Ci si promette che per questa sera avremo anche quelle. D'onde questa irregolarità di recapito?

Il mare cattivo ha impedito l'approdo al Golfo degli Aranci dei postali partiti da Civitavecchia il 26 e il 27; abbonacciatosi poi, ha permesso l'approdo a quello del 28. E gli altri due? Uno, quello del 26, s'è rifugiato in Corsica, e l'altro non si sa dove. E perchè, se è giunto quello del 28, non giunsero anche quelli del 26 e del 27? Si dirà che la causa è sempre del cattivo stato del mare. Ma per esser veritieri bisogna pur anco aggiungere che la causa va in gran parte addebitata al cattivo servizio marittimo della Navigazione Generale Italiana, la quale, invece di destinare al servizio Civitavecchia-Golfo Aranci, piroscafi nelle condizioni volute dal capitolato d'appalto, vi destina vapori piccoli e non corrispondenti per nulla alla bisogna. È un guaio che devesi sempre lamentare nella stagione invernale; questa ricomincia ora e i guai ricominciano anch'essi.

Quando la Navigazione adempierà come deve agli impegni assunti col Governo?

Al pessimo servizio marittimo bisogna poi aggiungere il cattivo coordinamento del servizio ferroviario isolano, e fra l'uno e l'altro il pubblico che paga non potrebbe essere servito peggio. Commercio e amministrazione pubblica se ne lagnano continuamente; ma dei lagni giustissimi e santissimi non si tien conto e si continuerà ad andar avanti sempre così.

E così sia.

***

Il Governo ha soppresso la pubblicazione del bollettino del colera per le provincie della terraferma, perchè per le condizioni sanitarie della medesima si è convinto che non era proprio più il caso di pubblicarlo.

Le quarantene però dalla terraferma all'isola nostra non sono state ancora soppresse e pare che ci vorrà del tempo parecchio prima che lo siano. Perchè questa incoerenza amministrativa dei nostri saggi governanti? Andate a chiederlo a loro, perchè il più elementare criterio non sa trovare ragione veruna. Forse questo stato quarantenario farà molto comodo alla Navigazione Generale Italiana, dei cui interessi pare che il Governo sia tenero più che non lo sia di quelli dei governati; ma vi so dire che questo indirizzare certe benedizioni a chi è causa d'uno stato di cose ingiustificato, irragionevole e dannoso. Che le quarantene siano poste e mantenute quando si tratta di tener lontane le epidemie, sta bene, e si può assoggettarsi rassegnati ai danni che ne conseguono; ma quando il pericolo di invasioni contagiose più non esiste, il voler mantenere le quarantene a danno d'ogni interesse pubblico e privato diventa mancanza o deficienza di criterio amministrativo, stoltezza, se non addirittura insipienza.

***

Come vi ho telegrafato, aspettiamo parte della squadra che compirà le grandi esercitazioni navali nelle acque della Maddalena. Sono qui ancorate le corazzate *Roma*, *Maria Pia*, *Castelfidardo*, *Principe Amedeo*, l'incrociatore *Amerigo Vespucci*, gli avvisi *Vedetta* e *Rapido* e le torpediniere numero 23, 32, 37, 41.

È comandata dal contr'ammiraglio Cirita, a bordo dell'*Amedeo*.

Pare sia qui venuta a rifornirsi di carbone e viveri e non si sa per quanto tempo permarrà fra noi.

Si dice che sarebbe qui venuta anche la prima divisione della squadra permanente, composta dei legni *Duilio*, *Dandolo*, *Lepanto*, *Affondatore*, *Savoia*, *Marcantonio Colonna*, e che qui doveva aver luogo un gran pranzo di gala fra gli ufficiali che presero parte alle grandi esercitazioni navali; per ora però nulla accenna a confermare questa notizia, sembra invece che i cinque legni *Duilio*, *Dandolo*, *Lepanto*, *Savoia*, *Colonna*, siansi diretti o si dirigano alla Spezia per [illegible] al [illegible] dell'ammiraglio *Doria*.

***

Mi trovavo gli scorsi giorni in Iglesias, il gran centro metallifero della Sardegna. Chi ha visitato quella città otto o nove anni sono, ora più non la riconosce. Nessuno traccia di quella vita che il visitatore faceva subito comprendere di trovarsi in un centro eminentemente produttore di ricchezza. Iglesias è decaduta perchè la decadenza continua è l'industria mineraria. Il persistente avvilimento nel prezzo dei metalli rende improficuo e quindi impedisce ogni ripresa dei lavori minerari. Le pittoresche vallate del bacino iglesiente, che pochi anni or sono risuonavano fragorose ed allegre dei colpi di piccone e di mazza dei cercatori di zinco e piombo argentifero, ora sono in gran parte mute, deserte e abbandonate.

A quando un risveglio? Mah!

Giacchè vi parlo d'Iglesias, permettete che rilevi uno sconcio che fa molto torto a quella città. L'aiuola che dovrebbe vendicare [illegible] del monumento Sella, inaugurato lo scorso giugno, è tutta diroccata, e i passanti e i monelli vi gettano ogni immondezza; talchè si può dire che il monumento all'illustre biellese si trova proprio nel mezzo di un letamaio.

Al Comitato o al Municipio il provvedere subito a tanta indecenza.

Le memorie di un malfattore.

Con questo titolo — *Memorie di un malfattore, scritte da lui medesimo* — Osvaldo Bussi, detto il *Capitano*, pubblica, per i tipi Rebiolo, un primo fascicolo, al quale altri due ne annuncia che si intitoleranno: *Schiarimenti e giustificazioni*, e, tanto per cambiare: *Le maglie di un malfattore*. I tre fascicoli, messi insieme, formeranno, crediamo, una specie di autobiografia di un malfattore.

Ma, innanzi tutto, chi è questo Bussi?

I nostri lettori non hanno certamente dimenticato che il Bussi, accusato di complicità con Strigelli nella spendita di titoli falsi a Ginevra, da prima latitante, comparve spontaneamente durante quel rumoroso processo e si costituì e fu giudicato in causa separata, più tardi, nel dicembre dell'anno scorso. I giurati pronunciarono verdetto favorevole all'imputato, e Osvaldo Bussi fu mandato assolto dalla Corte d'assise di Torino.

Fu codesto uno degli incidenti più interessanti del processo Strigelli, vuoi per la gravità delle imputazioni, vuoi per il personaggio, che appartiene a una buona famiglia dell'Astigiano ed ebbe vita quant'altra mai avventurosa.

Assolto, il Bussi sentì il bisogno di pubblicare le sue memorie — che, da buon prigioniero, avrà raccolte e scritte in carcere — e di mettersi da sè stesso nel numero dei malfattori celebri.

« Bella cosa è la stampa, — egli dice a chi lo legge; — con essa si supplisce al difetto del linguaggio, con essa si moltiplicano nello spazio e si perpetuano nel tempo i nostri sentimenti, con essa si fa tremare chi si sente rimordere la coscienza, con essa si possono difendere coloro che, invece di tremare, si sentono forti da potersene servire. Sentendo io tale forza in me, vi presento le *Mie Memorie*. »

E soggiunge:

« In esse vi esporrò racconti lieti e dolorosi per apprendervi l'intiera mia vita, e son certo che dalla mia narrazione riceverete maggior utile che non dalla lettura di quei libri che affascinano l'animo per la loro proprietà ed eleganza di stile, perchè in esse vi troverete insegnamenti utili per questo mondo, la cui io, pur troppo, ne ho avuto ogni pagina. »

Noi abbiamo letto il primo fascicolo di queste sue Memorie e conveniamo subito che non vi abbiamo trovato nè proprietà, nè eleganza di stile, anzi, qualche volta, vi abbiamo vista offesa in malo modo la grammatica e più che gli studi fatti dall'autore non comportano. Ma le offese alla grammatica si vogliono perdonare a uno che in vita sua ha fatto il soldato, l'alunno agente d'imposte, il commerciante, il signore, il garibaldino, di tutto, tranne che lo scrittore.

Il Bussi scrive con una certa ingenuità che è più facile riscontrare in chi non è avvezzo a maneggiar la penna; ai suoi occhi gli avvenimenti più insignificanti prendono proporzioni grandi; è lungo, prolisso, si perde in descrizioni inutili; per dire che ha avuto un duello, impiega una pagina e mezzo, cominciando, per così dire, a far la storia del luogo; ogni città d'Italia ch'egli ha veduto e ha trovato bella (e per lui sono tutte belle: Parma è magnifica, Modena è bella, è bella Faenza, ecc. ecc.) gli suggeriscono una descrizioncella con relative nozioni storiche; vi dice che poco distante da Rimini si trova la famosa Repubblica di San Marino, e vi domanda: « Chi non sa che nel cuore della nostra Italia sorga questa grande Repubblica? » e a proposito di essa vi ragiona dei suoi statuti, e magari, a proposito degli statuti di San Marino, vi fa una paginetta sulla pena di morte, che nel Codice della Repubblica non esiste; parla sovente della sua prima persona plurale, per modo che quando vi ha da dire che Gaeta cadde in mano delle truppe italiane, esclama non senza solennità:

« *Il 14 febbraio 1861 Gaeta era in nostro potere. Il re Francesco II era nostro prigioniero.* »

***

Ci affrettiamo a dirlo: di *misfatti* in questo primo fascicolo, che pur s'intitola da un « malfattore, » non ve ne sono. Anzi. Qui c'è la vita di un buon patriota, che ha preso parte alle battaglie dell'indipendenza italiana, dai campi di Lombardia alla Terra di Lavoro.

Nacque nel 1837 a Torino; ma, come dicemmo, la sua famiglia è oriunda dell'Astigiano, più precisamente dal piccolo villaggio di Calosso, che dista 14 chilometri da Asti, e dove i suoi un tempo possedevano, in terreni, un vistoso patrimonio.

La sua fanciullezza fu quella d'un birichino qualunque; ma, al dire di lui, all'età di dodici anni già aveva veduto, sofferto ed esperimentato assai della vita, già *aveva fatto il suo tirocinio alla scuola del dolore*. Questo primo ricordo di collegio poi, nella sua mente, non lo [illegible], e allora esclama: *A quarant'anni, l'ultima pagina della mia esistenza, così com'era cominciata tetra e disgraziata, si chiuse pallida, uggiosa, serena, senza lasciar traccia di me nella storia e nel tempo.*

Dalle quali parole emana evidente che il signor Bussi si credeva nato a grandi cose.

Egli narra poi de' suoi studi legali fatti a Genova, de' carnevali goduti, de' duelli avuti per difendere cavallerescamente fanciulle oneste e via discorrendo.

Volete un aneddoto della sua vita universitaria? Eccovelo:

« Nel luglio del 1857 io presi il mio esame dal primo al secondo anno di leggi e venni promosso con 27/30.

« Siccome 18/30 sarebbero bastati, io dissi ai miei professori: *Se sono contenti io lascio correre punti, che mi hanno dato di troppo, per conto dell'amico mio Osculati*, il quale, in quel momento, stava al mio fianco.

« I buoni professori si misero a ridere e mi dissero: *Vadi, e buone vacanze*. Io il ringraziai.

« E dato le se'de al bidello,
Allegro assai come un fringuello. »

A proposito dei duelli avuti, egli fa alcune considerazioni [illegible] pagine del buon Cellini, che, come sapete, ne ammazza sette o storpia quattordici.

« Tali impressioni — dice — (cioè le impressioni del primo duello) io le ho provate la prima volta, ma poi, in seguito, l'avere un duello era per me un annullo, anzi lo disprezzavo. »

***

Ma volete un altro aneddoto universitario, di quelli che fanno tanto rider l'autore? Non avete che a parlare. Gli diamo la parola:

« In quella mattina la lezione versava nella Gran Scisma Occidentale avvenuto il 1378 dopo la morte di Papa Gregorio XI, ed avendo il professore detto che in quella circostanza venivano creati due papa, uno in Roma, ed in Avignone l'altro, l'amico mio Osculati, rivoltosi a me con aria ridente, mi disse:

« *Se San Pietro fosse venuto in terra in quell'epoca, presso quale de' suoi due rappresentanti avrebbe preferito di prendere alloggio?*

« Ed io: *Presso quello di Roma.*

« — Perchè?

« Ed io ancora: *Perchè San Pietro non sa la lingua francese.*

« Questa mia risposta, pare impossibile, fece dare all'Osculati uno scoppio di risa tale, che tutti si rivolsero a guardarlo, ed il professore volle saperne la ragione.

« L'Osculati continuava a ridere, direi, convulsivamente, per cui non poteva spiegarsi, ed allora, alzatomi io, esposi al teologo Daneri il fatto nel suo essere genuino.

« Dietro la mia spiegazione, professori e studenti ne risero di cuore e segno che per quindici minuti non fu più possibile al dotto insegnante di proseguire la sua lezione. »

***

Nel 1858 Osvaldo Bussi entrò nel Corpo suppletivo della Regia Militare Accademia di Ivrea.

Nel luglio di quell'anno veniva nominato sottotenente nell'arma di fanteria con brevetto « intestato Vittorio Emanuele Re di Sardegna, di Cipro e di Gerusalemme. » Fece quella campagna senza trovarsi in nessun scontro. *Divenuti noi padroni della Lombardia*, egli fu mandato ad Alessandria, dove ebbe a salvar da certa morte in sua ordinanza (certo Frola, che ancora oggidì trovasi nelle guardie campestri comunali di Torino), che rischiò di essere soffocato dall'incendio nelle sue stanze.

In quel torno gli morì il padre, uomo fatalmente troppo credulo, e fu quello il primo forte dolore della sua vita.

Prese parte alle campagne nelle Marche e nel Napoletano. Della presa di Pesaro (che, secondo l'autore, fu patria anche di Verdi, il *cigno di Busseto*) narra questo episodio:

« Il rombo de' nostri cannoni cessò tosto, quasi per incanto, e mezz'ora dopo giungeva al nostro campo il cardinale Belà scortato da vari ufficiali del suo stato maggiore.

« Alla vista di questo prelato, il generale Cialdini gli disse: *Cosa volete?* Ed il cardinale rispose: *Vengo per trattare la resa della città.*

« — *Non avete un caporale ai vostri comandi?* domandò il nostro generale.

« — *Ho un colonnello*, rispose Belà.

« — *Ebbene*, disse energicamente Cialdini, *andate, coi preti io non tratto.*

« Il cardinale chinò il capo, se ne ritornò in cittadella ed inviò un colonnello col quale venne conchiusa la resa della guarnigione coll'onore delle armi. »

Questo primo fascicolo termina con la presa di Gaeta.

***

Il Bussi, che occupò in sua vita posti onorifici e poi fu, come che sia, complicato in un losco processo, vuol tentare la sua giustificazione? Egli ne ha il diritto, poichè, dopo il verdetto dei giurati, la società lo avrà giudicato più per un disgraziato che per un malfattore.

La gente, che ha cuore, non getta la prima pietra, ma rispetta la creatura, qualunque sia stata la sua origine.

ESTERO

Le dichiarazioni di Kalnoky.

Per l'importanza che hanno nella questione orientale, crediamo conveniente dare un sunto alquanto più esteso che non sia quello dell'Agenzia Stefani delle dichiarazioni fatte dal conte Kalnoky, ministro degli affari esteri dell'Impero austro-ungarico, davanti alle Delegazioni ungheresi.

La seduta delle Delegazioni del 31 ottobre è stata occupata per la maggior parte dalle risposte fatte dal conte Kalnoky a diverse domande sulla situazione attuale dell'Austria-Ungheria rispetto agli affari vicini ed alle faccende dei Balcani.

Le prime domande erano le seguenti:

« Le relazioni dell'Impero colla Russia, hanno desse subito qualche modificazione dopo il convegno di Skiernevice, e, in tal caso, quali sono queste modificazioni?

« Esiste una intesa fra i tre Imperi riguardo alla politica da seguirsi nelle faccende dei Balcani, e con quali mezzi intendono essi far valere il loro modo di vedere? »

Il conte Kalnoky ha affermato nel modo più esplicito che dall'anno scorso nessuna modificazione è stata introdotta nei rapporti dell'Austria-Ungheria colla Russia. Ha aggiunto che non si potrebbe scorgere neppure un cambiamento nelle relazioni colla Germania, nè scoprire in virtù di qual causa avrebbe potuto prodursi.

Kalnoky ha quindi ricordato le sue dichiarazioni anteriori, secondo le quali l'alleanza colla Germania posa sopra basi che circostanze incidentali non possono smuovere. « Noi sappiamo tutti, diss'egli, con quale sicurezza la Germania può fidarsi di noi. » In quanto concerne le relazioni colla Russia, il ministro afferma che, all'infuori dei trattati generali internazionali, non esiste alcun trattato particolare tra l'Austria-Ungheria e l'Impero dello tzar, e che le buone relazioni attuali dei due Stati sono oggi quali furono indicate un anno fa.

Venendo a trattare della questione d'Oriente, Kalnoky dichiara che non si può parlare dell'unione della Rumelia colla Bulgaria come di fatto veramente compiuto.

« Vi sono poi, al momento, dice egli, delle truppe bulgare in Rumelia; un certo numero di volontari furono arruolati, ma non si è arrivati ad una riunione organica delle due provincie. Il fatto compiuto non è stato riconosciuto da alcuno, e nessuno s'affretta a riconoscerlo; nessuna Potenza si è espressa officialmente in favore di questo riconoscimento. La questione resta dunque aperta, e nessuno Stato può avere alcun pretesto per reclamare un compenso. Del resto, nessun passo ufficiale è stato fatto in questo senso. »

Il conte Kalnoky rifiuta quindi, nell'interesse dello Stato, di rispondere alle domande relative alla Conferenza, alle proposte di cui è stato l'oggetto, come pure alle posizioni prese rispettivamente da ciascuna Potenza su questo terreno. Tuttavia conferma che, nella circolare della Porta, è stipulato che la Conferenza dovrà limitare i suoi lavori all'esame della questione rumeliota.

Gli è sotto questa condizione che le Potenze hanno accettato l'invito.

***

« Lo statu quo ante, dice in sostanza il conte Kalnoky, significa il ristabilimento dello stato di cose preesistente, nel senso del trattato di Berlino e conformemente a tutte le sue stipulazioni. Gli è così che noi l'abbiamo inteso. Fu dato avviso alla Serbia che noi non prenderemmo la difesa dei suoi interessi s'essa procedesse in un modo qualunque alla occupazione di un territorio che non le appartiene. Noi abbiamo sempre riconosciuta e rispettata l'indipendenza della Serbia. Gli è al suo re che spetta dichiarar la guerra o mantener la pace. Noi siamo, rispetto a lei, nella situazione d'un amico benevolo che, in certe circostanze, dà dei buoni consigli. Noi glieno abbiamo dati, ma lasciandole tutta la libertà di decidere. Noi non abbiamo rivendicato il diritto di esercitare su di lei una influenza di prepotenza. I nostri consigli erano diretti nel senso stesso di quelli dati alla Grecia. Perchè, anche da questo lato, furono dati seri ammonimenti; ma anche qui ci limitammo a semplici consigli invitanti alla moderazione, alla prudenza, mostranti, infine, tutti i pericoli che risulterebbero da una guerra.

Alla domanda: — « Abbiamo noi l'intenzione di proteggere gli interessi della Serbia, quali che siano le circostanze che si produrranno? » — Kalnoky risponde: — « Sarebbe come dar carta bianca per tutte le imprese immaginabili e metterci d'un tratto sotto la dipendenza della politica serba. Un giovane Stato come la Serbia, che è ancora nella fase dello sviluppo dei primi anni, non può naturalmente fornire sempre garanzie sufficienti che la sua politica non obbedirà ad impulsi subitanei e che essa non cesserà mai di essere maturamente ponderata. Il mettersi sotto una tale dipendenza potrebbe diventare troppo pericoloso per una grande Potenza. Noi siamo stati obbligati di dire alla Serbia che se, di suo capo, impegnava l'azione, sarebbe stato, ben inteso, a suo rischio e pericolo. Noi le abbiamo fatto notare che l'entrare a mano armata in un paese vicino avrebbe costituito una rottura della pace ed una violazione di trattato. »

Il ministro dichiara di non sapere se la Porta abbia mandato una comunicazione ufficiale a Belgrado. Quanto alla Bulgaria, è cosa da mettersi fuor di discussione, dovendosi essa considerare come sottoposta alla sovranità della Turchia.

***

Kalnoky ricorda quindi le dichiarazioni che ha fatto riguardo al convegno di Skiernevice. Fa notare che è logico pensare, come lo si fa ora, che il ritorno all'osservanza dei trattati è la sola via che si possa con giustizia adottare.

« Fin dal principio, dice egli, è il punto di vista dal quale si sono posti i tre Imperi. Dobbiamo credere che non ci troveremo in presenza d'una resistenza effettiva, ed abbiamo ogni motivo di sperare che, grazie alla loro influenza morale, le Potenze riusciranno a ristabilire le cose nel loro stato primitivo. » Il ministro dichiara tuttavia che non vuole pretendere che lo statuto organico della Rumelia non sia suscettibile di essere migliorato. Ritornando alla Serbia, esprime tutto il valore che dà al mantenimento delle relazioni amichevoli con questo Regno.

« Grazie alla nostra sincera benevolenza, dice egli, come pure alla saviezza del re Milano e del suo Governo, i nostri rapporti reciproci sono diventati tali, che è permesso sperare che avranno l'approvazione anche di quella parte molto importante del popolo serbo che, a molte riprese, ha sinistramente interpretato le nostre intenzioni. »

« Il nostro contegno amichevole durante il periodo d'inquietudine che si traversa in questo momento è stato realmente apprezzato in Serbia. A Belgrado si è riconoscenti che noi non abbiamo perduto di vista gli interessi serbi. Il re si è correttamente e prudentemente mantenuto sulla base dei trattati. Oggi ancora, il Governo serbo dichiara che il ristabilimento completo dello statu quo ante è più desiderabile per la Serbia di qualsiasi altra conquista territoriale, e che il ritorno alle condizioni del trattato di Berlino soddisferebbe completamente i Serbi. »

Il conte Kalnoky insiste sulla necessità di attenersi ai trattati, attesochè il modo con cui vi si è mancato è profondamente riprovevole e l'imitazione di questo errore condurrebbe all'anarchia.

***

Essendosi fatta allusione alla disparità degli interessi dell'Austria e della Russia, il ministro risponde che bisogna tener conto di questa disparità; che il fatto che non esiste non dev'essere imputato ad una mancanza di buona volontà da una parte e dall'altra, ma che la causa deve esserne cercata nella natura stessa delle circostanze, le quali presentano difficoltà, la cui soluzione politica sarà la grande missione d'ogni ministro.

« Per ragioni potenti e numerose, dice il conte Kalnoky terminando, noi dobbiamo desiderare e ci sforziamo di vivere sempre nei migliori termini possibili colla Russia. Ogni ministro austriaco dovrà cercare di intendersi colla Russia, uno dei nostri più importanti e più potenti vicini. Le nostre relazioni colla Russia sono ora molto soddisfacenti e piene di cordialità. Se si arriva a dar loro un carattere di stabilità che le garantisca contro ogni eventualità, sarà poi due paesi un risultato di cui dovremo rallegrarci assai. »

Appendice della *Gazzetta Piemontese*.

(7)

LA FUGGITIVA

ROMANZO

DI

JULES CLARETIE

III. — Placial Estradère.

(Seguito).

— Sì, delle macchie, e delle macchie di sangue! — ripetè Placial come se avesse provato una certa voluttà a torturarsi da sè stesso, a ridire quelle parole sulla freccia con cui si sarebbe immerso un pugnale nel petto.

— Del sangue! — balbettò Montpezat, guardando il domatore di bestie in una maniera inattesa e indovinando bene, indovinando tutto ad un tratto che quel cambiamento d'aspetto e di voce, quella strana espressione dello sguardo avevano una causa: il rimorso!

Montpezat, alla sua volta, ripetè:

— Del sangue!

Finalmente stava per conoscere il segreto del domatore e certamente saprebbe chi era quel Placial Estradère. Tanto valoroso innanzi ai leoni, quell'uomo sarebbe stato vile e colpevole innanzi agli uomini? Le macchie di sangue non erano certo sulle violette delle signore del *Mistral*, ma sull'esistenza del domatore di bestie, sulle sue mani, senza dubbio.

— Del sangue! — disse ancora Montpezat.

— Si vede, compaesano, — fece tutto ad un tratto Placial, — che non avete letto la *Gazzetta dei Tribunali!* L'essere marinaio serve a qualche cosa. Tra il cielo e l'acqua s'ignorano tutte le atrocità che avvengono sulla terra. E le tempeste di mare, ne sono sicuro, sono migliori della follia degli uomini.

Il brivido che Montpezat aveva sentito scorrere sul suo corpo diveniva più terribile.

— Fulmini di Maometto! — pensava egli; — sarebbe forse un furfante questo uomo?

E guardava ora la cicatrice che sfregiava la guancia sinistra di Estradère e che, nel lividore della faccia, pareva ancora più bianca e con una riga scolorita divideva a metà il viso del domatore.

Sembrava ora a Montpezat che quella cicatrice rappresentasse le stimmate di un delitto, il marchio eterno di un misfatto.

L'occhio nero di Placial indovinò nello sguardo del marinaio questo pensiero.

— Vedo — fece egli amaramente — che voi esitereste ora a darmi la vostra mano se vi stendessi la mia.

— Io?

— Voi. Oh! per Bacco! non cercate di negarlo. Soltanto avreste torto di avere degli scrupoli, capitano! Ho regolato il mio conto colla giustizia! Mi hanno assolto!

— Eravate dunque innocente? — fece con gioia il capitano del *Mistral*.

— Innocente per loro, sì, per me, no! — rispose Placial.

Montpezat non comprendeva più.

— Il delitto commesso — riprese il domatore — era di quelli che si ha, pare, diritto di commettere. A certe ore ed a certi esseri, la legge umana risponde arditamente: *Tu puoi vendicarti, puoi farti giustizia! Va, colpisci e uccidi!* — Io dunque ho ucciso col codice alla mano. Assassino? no. Colpevole? no. Omicida? sì, ho ucciso un uomo!..... mi hanno giudicato, mi hanno assolto.....

Placial aveva pronunciato queste parole con tono feroce.

Eravi sul suo viso il pallore mortale di un'agonia morale.

Gli occhi erano spalancati e torvi.

Montpezat si trovava a disagio.

Cercò di togliere il domatore da quell'idea fissa.

— Vediamo, — diss'egli; — quest'uomo..... vi aveva rubato?.....

— Oh! sì!..... mi aveva rubato: rubato! tutto ciò che io amavo di più in questo mondo! Mia moglie!

— Ebbene, era un colpevole!.....

— Era mio amico!

— Vostro amico? — fece il capitano.

— E l'essere migliore e più affezionato che esistesse sulla terra. Oh! se mi avessero detto mai che uno di noi due ucciderebbe l'altro!..... Francesco! Francesco! mio povero Francesco!

Montpezat scorgeva ora negli occhi rossi di Placial due grosse lagrime che non potevano cadere.

— Vedete, — riprese il domatore; — quando le donne vogliono essere malvagie, divengono terribili. La donna è l'essere migliore che sia in questo mondo, ma alle volte è anche il peggiore. Felici coloro che incontrano degli angeli di donna! Io, oh! io..... avevo trovato un demonio. Guardate, giudicatene. Noi probabilmente non ci rivedremo mai più, capitano. Ebbene, prima che il treno mi porti altrove, ascoltatemi. Conoscerete almeno la mia storia. Forse è quella di un disgraziato, ma non è certo quella di un miserabile; e, nel lasciarmi, spero che non esiterete, come vi ho detto poco fa, a stringermi la mano.

— Placial!

— Va bene, va bene! so quello che dico, — fece il domatore.

E, passandosi la mano sugli occhi, si mise a parlare con una specie di voluttà sinistra, colla voluttà con cui un uomo, ferito mortalmente, guarderebbe scorrere il suo sangue.

IV. — Cecilia.

« — Io sono nato, voi lo sapete, — disse Placial, — a Saint-Alvère. Se siete andato da Périgueux a Bergérac, avrete forse attraversato questo tranquillo capoluogo di dipartimento, pittoresco col suo vecchio castello rovinato, coi fossi pieni di rovi e di ortiche, ove, fanciullo, mettevo più di una volta il piede su dei colubri cercando di acchiappare le lucertole che si riscaldavano al sole sul muro grigio. È appunto col prendere questi serpenti colle mani che ho cominciato a giuocare colle bestie. Avevo inoltre una facoltà bizzarra, che più di un essere umano sembra possedere: gli animali si avvicinavano facilmente a me; i cani mi seguivano con uno sguardo sottomesso appena mi avevano veduto una volta, e gli uccelli spesso venivano a posarsi sulla mia spalla. Talvolta scommettevo di presentare ai passerotti la mia mano piena di molliche di pane o di miglio. I passeri accorrevano, battevano le ali, prendevano il nutrimento nel concavo della mia mano, poi riprendevano il volo, cantando per ringraziarmi. Questa facoltà la chiamano magnetismo. Io credo che gli animali amino quando siano amati. Sono l'opposto degli uomini. Quanto a costoro basta che uno sia buono perchè essi siano ingrati.

« Saint-Alvère non è animata altro che nei giorni di elezione e di mercato; vi si vive in pace, ma non vi si può fare gran fortuna. Mio padre, piccolo caffettiere stabilito sulla piazza della Chiesa, non era ricco, ma era un uomo intelligente, che conosceva il valore dell'istruzione e che radunava a soldo a soldo il necessario per mettermi a studiare in una pensione di Bergérac, e più tardi al liceo di Périgueux. Non ho conosciuto mia madre; ella morì nel mettermi al mondo, il che fa sì che l'uomo che vedete innanzi a voi ha costato la vita a due esseri umani. Miseria di me! Infine, capitano, torniamo a noi.

« Avevo vent'anni quando mio padre morì. Non mi lasciò niente. Quel poco che aveva mi bastò appena per pagare i suoi funerali e un piccolo monumento di pietra al cimitero. Poco dopo estrassi il numero: era inutile pensare a mettere il cambio, non avevo un soldo. Inoltre ogni uomo deve un po' del suo sangue e della sua vita alla patria. Entrai in un reggimento di cacciatori. Anche lì, quella strana facoltà di dominare gli animali mi fu utile. Al maneggio, domavo i cavalli restii come un *gaucho* messicano.

(Continua).